

# La parabola del sasso e del legno

Button

Button

Nell'undicesimo mese, il dieci del mese, del ventitreesimo anno della duemillesima età, in pieno tempo di guerra, alla dodicesima ora di una storia già scritta la parola del Signore è scesa su di me, al quarantanovesimo anno, in questi termini:

Figlio dell'uomo, ecco. Io ti mando alla nazione assassina come a quella irresponsabile; non dimenticarti della sprovveduta. Tu parlerai ad esse così, con una parabola che sfocia da un alveo adulante affinché sia più intensa la loro colpa ed io non mi commuova, domani, per il loro giusto soffrire, né li perdoni perché non si sono ravveduti né convertiti. Ebbene, tu intonerai per loro questo satirico lamento:

Ho perduto tutto.  
Anche il dolore mi è estraneo.  
Per tale avvenimento  
non si lacera il mio cuore,  
anzi.  
Alle mie mammelle  
non si uniscono labbra  
perché a causa del mio latte  
ai miei figli  
si va sempre più attaccando  
l'osso alla lingua  
e consumandosi il palato.  
La gloria che indossavo  
per il nome  
che mi fu cucito sul petto

sin da bambina  
mi è stata strappata,  
recisa  
come un fiore di campo  
stramazzato dalla furia di un vento  
che più non vuole  
possedere memoria.  
Con quale virulenza  
allevai ogni mio possedimento  
lo sa solo il mio ventre.  
Hanno smesso in me gli anni  
le loro migliori stagioni  
e le mie viscere  
sono come sospese  
tra pensieri di sangue e di carne.  
Oh, stoltezza delle spine!  
Più mi pungono  
e più ne faccio un ornamento  
per la mia bocca malvagia,  
un alimento profano  
per chi ancora mi bacia.  
Mangioni, mangioni e beoni  
della mia perversità adorante il male:  
ecco il vostro tenebroso martirio.  
Ed è da loro, i dannati,  
per la vita che in me sciupano,  
tradiscono,  
che traggo linfa di supplizio:  
sì, del loro traviamiento  
io mi diletto e me ne compiaccio.  
In fondo sono un gregge disperso  
e il loro pastore  
non vorrà certo più condurli  
al pascolo in buone pasture.

Ed ecco. Il Signore dice:

Figlio dell'uomo, che te ne pare?  
Può un sasso piccolo  
cozzare la nuvola,  
fosse anche la più campestre?  
E può un pezzo di legno,  
fosse anche il più verde,  
bruciare nel mugghio  
delle impetuose acque?  
Eppure io ti dico che il sasso  
avrà la nuvola come preda  
e che le acque impetuose  
non resisteranno  
al turbinìo di fuoco  
divenendo, come il legno,  
incandescenti.  
Le nazioni credono  
di essere governate dai potenti  
ed i potenti credono  
di governare le nazioni,  
opprimendole.  
Ebbene, tu dirai ai loro governanti  
questa parola  
che oggi faccio fiorire  
tra le tue labbra  
per la mia lode  
e per la mia gloria.  
Per la loro vergogna  
e per la loro condanna.

Così dice Dio, il Signore:  
Io sono il buon Pastore  
e conosco tutte le mie pecore,  
anche quelle più lontane.  
Avverrà che le passerò  
una ad una in rassegna  
e le dividerò:  
alcune alla mia destra

e tutte le altre alla mia sinistra.  
Per quelle poste alla mia sinistra  
non avrò compassione  
né proverò alcuna pietà.  
Ma guai.  
Guai a coloro  
che si sono macchiati  
del più efferato delitto:  
disperdere il mio gregge,  
quello che avevo loro affidato.  
Lì tratterò secondo giustizia,  
come pula che il vento disperde,  
e userò il ventilabro  
per ripulire il mio granaio  
nel quale lascerò sussistere  
soltanto il frumento migliore.  
Il sasso che ha predato la nuvola  
io lo farò estinguere  
al pari della paglia  
col fuoco inestinguibile  
di quel legno verde  
posato tra le incandescenti acque.  
Questo accadrà perché  
anziché pascere il mio gregge  
ne avete avvelenato i pascoli  
e quando ciò non è accaduto  
voi stessi vi siete cibati  
delle pecore grasse  
e delle pecore magre  
facendo indegnamente vostro  
il loro diritto alla vita.  
Avete calpestato l'esistenza  
sporcandone, così, la sua sacralità.  
La stessa  
che vi introdurrà nei miei pascoli,  
tra il mio gregge,  
per un giudizio già scritto

di condanna.  
Le mie pecore  
non saranno più oggetto  
del disprezzo vostro  
e di quello delle nazioni.  
Io do la vita per le mie pecore  
e ho il potere di riprendermela.  
Esse conoscono la mia voce  
e tutte mi seguono.  
Alcune le porterò sulle mie spalle,  
altre staranno tra le mie braccia,  
e al loro passaggio  
anche i burroni  
si ammanteranno di primizie  
e le più alte vette s'inchineranno.  
Chicchi di brina  
scioglieranno come neve  
la più impregnata sozzura dai campi,  
su ogni colle elevato,  
e io stesso guiderò il mio gregge  
facendolo passare, quieto,  
per la Porta stretta,  
quella che dà ai pascoli ubertosi  
della eterna vita.  
Vindice del sangue,  
mi sono scelto un resto  
che farà ritorno a me, al suo Dio,  
e il cui canto si eleverà festoso,  
esultante,  
perché di un popolo a me fedele  
che più di tutti ho gradito.

(10/11/2023)